

Studio Cerp. Il calcolo degli economisti Beltrametti e Della Valle

Il «superdebito» pensionistico vale due volte il debito pubblico

Davide Colombo
 ROMA

Per convincere l'alleato Umberto Bossi a percorrere l'ultimo miglio della riforma previdenziale che ci chiede l'Europa, al Cavaliere sarebbero potute tornare utili alcune cifre della metrica non molto consueta del debito pensionistico implicito. Di cosa si tratta è presto detto. Senza perdersi nei meandri della contabilità intergenerazionale si può dire che il debito pensionistico implicito coincide con il valore attuale delle pensioni che lo Stato deve garantire (al netto dei contributi).

Questa primavera due professori del dipartimento di Economia dell'università di Genova, Luca Beltrametti e Matteo Della Valle, hanno calcolato con un algoritmo omogeneo il peso dei debiti pensionistici impliciti di nove Paesi considerando solo le pensioni attualmente in pagamento, e hanno fotografato l'andamento di questo debito (ben maggiore e da non sommare al debito pubblico) negli ultimi anni.

I risultati dello studio parlano da soli: al netto del tasso di sconto il debito pensionistico dell'Italia viaggiava nel 2007 attorno al 242% del Pil, in calo di

8 punti rispetto al 1999 ma a un valore più che doppio rispetto a quello della Germania (118%) e quasi quadruplo rispetto a quello degli Stati Uniti (67% del Pil nel 2008).

Attenzione: dalla dimensione del debito pensionistico implicito sarebbe scorretto trarre giudizi sulla sostenibilità finanziaria del sistema di pagamento (a ripartizione) delle pensioni. Esso semplicemente

FATTORI RILEVANTI

Passività dell'Italia pari al 242% del Pil. La variabile tra i «fattori rilevanti» della Ue per la sostenibilità dei debiti sovrani

ci offre un'immagine della «grandezza» che hanno in diversi Paesi gli schemi di previdenza pubblica. E, di conseguenza, della portata che questi schemi determinano sul cuneo fiscale che dovranno sopportare le giovani generazioni affinché lo Stato possa garantire le pensioni promesse ai pensionati attuali.

Tra i fattori determinanti del debito pensionistico, oltre naturalmente alla generosità

delle prestazioni pensionistiche garantite da ogni Paese, conta il numero dei beneficiari, la loro età e la loro aspettativa di vita. I due studiosi hanno calcolato il livello di questo debito anche applicando un tasso di sconto equivalente al rendimento dei titoli decennali di ciascun Paese; esercizio fatto prima che gli spread europei si allargassero fino ai livelli attuali. La scala cambia ma il debito resta alto: 197% del Pil per l'Italia del 2007 contro il 95% della Germania del 2009 o il 162% del Regno Unito nel 2010.

Misurare il debito pensionistico e tenerlo sott'occhio non risponde a un puro esercizio accademico. Esso rappresenta un «fattore di rischio» ritenuto rilevante dalla Commissione europea, come lo è del resto il più pubblicizzato debito privato, da tenere in considerazione per le nuove procedure anti-deficit e, in linea generale, per la definizione di «sostenibilità» del debito sovrano (Regolamento Ec del settembre 2010). Tanto è vero che, fuori dall'Eurozona, il governo inglese ha già deciso d'inserire nella propria contabilità anche le passività legate alle pensioni che devono essere pagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

